

Associazione Michele Mancino/ONLUS
per la valorizzazione dell'agricoltura,
dell'ambiente e la sicurezza alimentare



*Un patto di società per il Sud: ripartire dal lavoro
per rilanciare l'agricoltura meridionale.*

*Uscire dal caporalato, valorizzare le produzioni
mediterranee, sostenere una nuova alleanza
fra lavoratori, agricoltori e cittadini.*

La piattaforma

L'agricoltura meridionale può essere per il Sud e per l'intero Paese una grande risorsa se sostenuta nello sforzo di superare le condizioni di debolezza strutturale che la caratterizzano.

Dentro un quadro di scelte di sviluppo che penalizzano le produzioni mediterranee a favore di quelle continentali, il Sud trasforma solo una piccola parte delle sue produzioni e ne commercializza direttamente ancor meno, esportando valore aggiunto nelle aree economicamente forti e continuando ad accumulare ritardi dai costi sociali ed economici sempre più grandi.

E' evidente l'urgenza di una forte rilancio di un comparto che, nel Mezzogiorno, dimostra grandi potenzialità configurandosi come importante e originale terreno per una politica di sviluppo agroindustriale di filiere e distretti, di rapporto diretto con le funzioni e le caratteristiche particolari dei territori nella sua capacità di mantenere un tessuto di attività umane di uso, gestione e tutela fondamentali nel creare o integrare reddito (sia direttamente che con i sistemi degli ammortizzatori).

E', questo, per il Sud un passaggio decisivo per contrastare la tendenza a nuovi fenomeni di spopolamento, emigrazione, impoverimento e mantenere livelli minimi di tenuta sociale e di conservazione del territorio.

Molti sono i fattori di debolezza su cui intervenire (ricerca, infrastrutture, organizzazione della filiera, costo e disponibilità del credito, ecc.); uno ci sembra decisivo per impostare una nuova politica di rilancio del comparto che ponga con forza la questione del rilancio del comparto e di riforme strutturali del settore: quello del lavoro.

I ritardi e le assenze di politiche di riforma in agricoltura hanno finito con il far pagare, soprattutto nel Sud, al lavoro i costi della tenuta di competitività sui nuovi scenari internazionali.

L'accentuazione della concorrenza ha scaricato sul lavo-

(segue sul retro)

QUATTRO PROPOSTE

1) Il lavoro come parametro per orientare misure ed investimenti.

La quantità e la qualità di lavoro necessarie alla produzione vanno assunte come centro per la realizzazione di misure e investimenti, contribuendo ad orientare i flussi di spesa nella direzione del consolidamento, dell'allargamento e della qualificazione della base occupata e produttiva.

Due sono le direzioni concrete che indichiamo :

a - la rimodulazione dei parametri di spesa comunitaria nella direzione di riferirla al lavoro (oltre che alla qualità ed al rapporto con l'ambiente e il territorio), assumendo, fra l'altro, criteri che leghino la quantità di lavoro alla quantità di prodotto.

L'adozione di un parametro di rimodulazione della spesa comunitaria di questo tipo capace di operare su un terzo delle misure di incentivo, oltre che a realizzare uno spostamento dei flussi di spesa (che ora vengono assegnati solo sulla base del titolo di proprietà e delle quantità dichiarate) a favore dell'azienda produttiva realizzerebbe una rimodulazione a favore delle produzioni con alto contenuto di manodopera come quelle ortofrutticole e mediterranee in genere;

b - l'adozione di parametri di rimodulazione per la spesa regionale che vadano nella stessa direzione e forme di fiscalizzazione legata ai contenuti di lavoro in termini di quantità e di qualità dei diritti garantiti.

Introdurre un criterio, ad esempio, per cui, a parità di giudizio sui progetti presentati, si garantisca un punteggio superiore a quelli che creano maggiore occupazione potrebbe servire a qualificare la spesa regionale sui prossimi POR a vantaggio del lavoro.

2) La formazione.

La formazione è un possibile potente strumento con cui governare ed assistere le politiche di sostegno legate alle dinamiche produttive dell'intera filiera. Anche qui due sono le azioni proposte da realizzarsi con il coinvolgimento attivo delle regioni e delle province interessate:

a - azioni formative indirizzate alla definizione ed alla qualificazione di figure professionali specializzate nel comparto produttivo, nei servizi e nella filiera allargata (potatori, erogatori di servizi, ecc.);

b - la definizione di azioni formative che intervengano direttamente per accorciare parti della filiera produttiva attraverso meccanismi di stages e di addestramento in azienda realizzando, oltre che obiettivi di qualificazione professionale, misure di sostegno al reddito e di sostegno alla riconversione o all'adeguamento di processi aziendali (come, ad esempio il confezionamento dei prodotti dopo la raccolta).

3) L'inserimento e la gestione della risorsa offerta dai lavoratori immigrati.

I dati sullo sviluppo demografico italiano ed europeo configurano, ormai, con assoluta evidenza la presenza dei lavoratori immigrati come grande risorsa necessaria al mantenimento di parti significative di produzioni italiane che, altrimenti, sarebbero fortemente a rischio (fra tutte si pensi al pomodoro).

Proponiamo una forte azione capace di garantire la presenza di questi lavoratori alle condizioni di integrazione civile, di adeguamento dei diritti in un contesto di accoglienza socialmente utile ed accettabile.

Proponiamo che venga adottata sulla finanziaria di quest'anno una misura che metta a disposizione di quegli Enti che ne facciano richiesta (consorzi di Comuni, Province, ecc.) risorse finanziarie necessarie ad approntare strutture e servizi per l'accoglienza e azioni formative per l'inserimento e la qualificazione dei lavoratori stranieri in quelle aree in cui si registrano forti fenomeni di presenza di manodopera immigrata stagionale.

Il reclutamento e la gestione del rapporto fra i lavoratori stranieri e le aziende potrebbe essere oggetto dell'azione della società mista prevista al terzo punto della proposta.

PER RIPARTIRE DAL LAVORO

4 - Uscire dal caporalato, garantire servizi alle aziende ed ai lavoratori.

La piaga del caporalato si disvela sempre di più come uno degli indicatori della debolezza del comparto ortofrutticolo meridionale, lasciando nei fatti all'azione illegale dei caporali il mantenimento di meccanismi economici che altrimenti non sarebbero garantiti.

Oltre che portare con sé alimenti di penetrazione delinquenziale nel tessuto sostanzialmente sano delle aziende agricole meridionali e di esporre i lavoratori a ricatti di ogni tipo (sessuali, economici, di voto di scambio), la presenza di questo fenomeno indica l'assenza assoluta di qualsiasi azione di governo e gestione pubblica dei processi, in realtà decisiva per recuperare una maggiore forza all'economia agricola di importanti aree meridionali. Le tre proposte che indichiamo si articolano intorno a tre nuclei centrali di problemi su cui intervenire per una risposta adeguata: la necessità di prevedere e programmare i bisogni (flussi di manodopera), quella di consentire un efficiente servizio di trasporto della manodopera agricola che solo l'intervento pubblico è in grado di garantire negli standards necessari, quella di consentire l'incontro della domanda e dell'offerta in modo da superare i limiti territoriali e di assicurare una forte azione di politica attiva del lavoro.

a) La programmazione delle risorse.

Istituzione di un tavolo permanente (o di più tavoli specializzati) "Osservatorio per le grandi campagne di raccolta" che verifichi i fabbisogni e programmi i flussi di risorse necessarie per la loro gestione (a partire dai bisogni di manodopera, potendosi, comunque, impegnare anche per altri bisogni collegati quali quelli relativi ai servizi diretti o indiretti, l'assistenza tecnica, ecc.), da realizzarsi con il coinvolgimento di uffici regionali e territoriali competenti e di organizzazioni professionali e sindacali di categoria.

L'Osservatorio potrebbe fornire ai Comitati di Coordinamento Istituzionale per le politiche attive del lavoro (o, più generalmente, ai referenti organizzativi previsti dalle regioni meridionali in attuazione alle norme previste dal D.L. n. 469 del 23/12/97) le indicazioni utili per l'adozione dei Piani per le Politiche Attive del Lavoro, anche al fine di rendere omogenee e interagenti quelli di regioni diverse interessate da fenomeni comuni.

b) L'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Le politiche attive del lavoro su base regionale, se adeguatamente utilizzate, possono fornire strumenti e procedure utili ad affrontare i problemi legati al rapporto fra domanda ed offerta di lavoro in agricoltura.

Gli strumenti di riordino su base regionale dei servizi per il lavoro (che vanno resi omogenei ed interfacciabili ottimizzando procedure e bacini di iniziativa che altrimenti corrono il rischio di ostacolare le azioni), un'azione di verifica della reale ed effettiva condizione di disponibilità al lavoro degli iscritti alle liste di collocamento (anche ai fini degli effetti del "decreto pulisci liste"), la pianificazione e la calendarizzazione di azioni e campagne (come l'apertura dei cantieri forestali) in modo da assicurare la reale possibilità di rendere disponibili quote di manodopera nelle diverse fasi di necessità, sono i nodi da affrontare per poter assicurare l'incontro fra domanda ed offerta.

Si propone la costituzione di una società mista che, assunte le azioni concrete derivanti dalle scelte di politica attiva del lavoro, gestisca il rapporto fra domanda ed offerta di lavoro ed assicuri l'operatività, sulla base di criteri di efficienza e con il coinvolgimento pieno e democratico delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei produttori.

Base dell'azione della società mista dovrebbe essere la gestione di sportelli informatici cui accedere per gestire le liste dei lavoratori e la domanda delle aziende agricole.

c) La costituzione dell'Agenzia per il trasporto pubblico della manodopera agricola.

Quello del trasporto è uno strumento assolutamente decisivo per garantire la possibilità reale di assicurare la disponibilità di manodopera agricola alle grandi campagne di raccolta. Si propone la costituzione di un consorzio inter regionale fra le regioni Puglia, Calabria e Basilicata per il trasporto pubblico della manodopera agricola, aperto alla partecipazione di soggetti privati cui affidare in concessione linee principali e servizi collegati di trasporto sul campo. L'Agenzia, a maggioranza di capitale pubblico dovrebbe essere sostenuta dagli interventi previsti dalle normative provinciali e regionali e, vista l'importanza sociale ed economica per l'agricoltura meridionale, da misure sulla finanziaria

ro (sia esso dipendente che in proprio, ovvero realizzato con il concorso dell'intero nucleo familiare o di gran parte di esso) sui suoi ritmi, sull'organizzazione dei diritti e delle stesse dinamiche familiari il peso della competitività.

Il ricorso al lavoro non tutelato, la rottura di meccanismi di contrattazione, la riduzione di diritti materiali nella gestione degli aspetti produttivi, insieme all'accettazione di una cultura della flessibilità non regolata, hanno, di fatto, costituito la condizione terribile per evitare di affrontare le grandi questioni strutturali irrisolte che, in realtà, declinano i veri ritardi e le voci di aumento dei costi produttivi: i servizi, i trasporti, l'assenza di una ricerca nazionale, una politica di sostegno europeo alle agricolture mediterranee, ecc..

Ripartire dal lavoro vuol dire guardare ad una alleanza fra tutti i produttori (siano essi lavoratori dipendenti fissi o stagionali, in proprio piccoli, medi o grandi, della terra o della filiera e dei servizi collegati all'agricoltura) per porre con forza, a partire da ritrovati obiettivi comuni, la riforma ed il rilancio dell'agricoltura.

La proposta di un avanzamento generale per i redditi agricoli e i salari dei lavoratori del comparto, oltre che a migliori e più garantite condizioni di lavoro, al consolidamento e all'ampliamento della base produttiva nel comparto allargato, ha l'obiettivo di iscrivere in agenda alla politica la questione del rilancio generale dell'agricoltura meridionale e mediterranea.

Occorre ripartire da qui, dall'idea di lavorare ad un nuovo protagonismo dei produttori per contrastare ed invertire scelte di finanziarizzazione dell'agricoltura, di svuotamento del suo rapporto con il territorio, il suo uso, i suoi prodotti, le culture e le pratiche del lavoro necessarie a realizzarli per porre pienamente l'obiettivo della qualità e dell'equità della distribuzione del cibo. Questo documento, proposto dall'Associazione Michele Mancino e partorito in un primo confronto fra le L'Autonomia Tematica Agricoltura e Ambiente dei DS e la Commissione Agricoltura del PRC, si propone come base per un'iniziativa meridionale, da tenere nei prossimi mesi in cui lanciare proposte e piattaforme da verificare con i soggetti istituzionali, sindacali e professionali, primi attori per ricostruire una piattaforma politica di rilancio dell'agricoltura mediterranea.

Esso si rivolge direttamente agli agricoltori ed ai lavoratori della terra e della filiera agroalimentare per stimolarli a costituirsi in maniera organizzata e forte attorno ad un programma di solidarietà sociale e di democrazia economica di fronte ai grandi processi economici e sociali in atto come punto di garanzia per i cittadini, per la qualità e la sicurezza dei loro consumi, per una nuova politica meridionalista.

L'obiettivo generale è di contribuire, così, a far avanzare il rapporto fra bisogni sociali, progetto e politica che segna pericolose cadute ed arretramenti nutrendo l'esclusione, la frammentazione e l'impoverimento sociale al Sud.